



FLASH DI SCENARIO



+0,6

Prodotto Interno Lordo (PIL), I trimestre 2024, su base annua

ITALIA

Il Pil dell'Italia accelera, +0,6% nel primo trimestre del 2024

L'economia italiana è cresciuta nel primo trimestre del 2024 dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2023. Si tratta della terza variazione positiva, dopo la flessione registrata nel secondo trimestre 2023. La variazione congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto in tutti i comparti: agricoltura, silvicoltura e pesca, industria e servizi. Dal lato della domanda, si rileva un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto positivo della componente estera netta. La variazione acquisita per il 2024 è pari a +0,5%.

Istat, 30 aprile 2024



-0,3%

Indicatore di sentimento economico (ESI), aprile 2024

UNIONE EUROPEA

Lieve calo dell'indice Ue sulle prospettive economiche

L'indice della Commissione europea che misura la fiducia di imprenditori e consumatori nelle prospettive dell'economia (ESI) ha registrato in aprile una flessione di 0,3 punti nell'Ue e di 0,6 punti nell'Eurozona. Questo dato è stato reso noto dalla stessa Commissione europea. Inoltre, le attese sull'occupazione sono diminuite: meno 0,5 punti nell'Ue e 0,7 punti nell'area euro. Le maggiori flessioni dell'indice Esi sono state registrate in Francia (meno 4,8 punti) e in Italia (meno 1,3). Questi risultati riflettono l'andamento delle prospettive economiche nell'Unione Europea e nell'Eurozona durante il mese di aprile.

Ansa, 29 aprile 2024



-5,7%

Valore export extra UE su base annua, marzo 2024

ITALIA

In calo l'interscambio commerciale extra UE

A marzo 2024 si stima, per l'interscambio commerciale con i paesi extra Ue27, una riduzione per le esportazioni (-4,5%) e un aumento per le importazioni (+3,1%) rispetto a febbraio. Mentre su base annua si registra una flessione per entrambi i flussi: import (-12,8%) e (-5,7%) per le esportazioni. La flessione dell'export investe quasi tutti i principali partner extra Ue27 ed è spiegata per oltre la metà dalla riduzione delle vendite verso Cina e Stati Uniti. Nei primi tre mesi del 2024, il saldo commerciale con i paesi extra Ue è positivo per 15,5 miliardi (era +6,8 miliardi nello stesso periodo del 2023).

Istat, 29 aprile 2024



Speaker della settimana

GILBERTO PICHETTO FRATIN, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

«Le priorità dell'Italia al G7 sono date dal motivo di fondo: noi siamo il paese al centro del Mediterraneo che proprio per questa sua caratteristica soffre più di tutti del cambiamento climatico, del rischio di perdita di biodiversità. E naturalmente anche della questione inquinamento che è un termine più comune, ma che dà anche più senso. L'obiettivo al 2050 è la decarbonizzazione totale, la scala è lunga bisogna fare uno scalino per volta. Il primo è quello del carbone, poi il petrolio e poi produrre energia pulita con le rinnovabili, che sono il biotermico, l'idroelettrico, il fotovoltaico e l'eolico e, per dare continuità, il percorso è anche il nuovo nucleare.»

28 aprile 2024

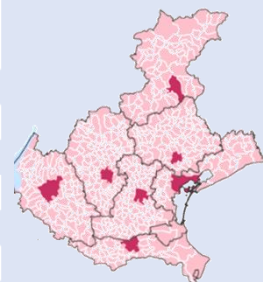
I redditi veronesi, ecco la mappa: al top la città in coda la Lessinia

Ancora su, nel 2022, il numero dei contribuenti veronesi e l'ammontare complessivo dell'imponibile (ovvero il valore reddituale sul quale si applica l'aliquota per determinare imposte o contributi dovuti al fisco), che fa schizzare in alto anche il valore pro capite dichiarato. L'anno segna la ripresa pressoché totale del post pandemia con l'effetto rimbalzo che ha ulteriormente rinvigorito la domanda di beni e servizi, anestetizzata dal Covid, nonostante lo shock provocato dall'aumento dei prezzi energetici, di materie prime e lo scoppio della guerra in Ucraina. Le ricadute sull'occupazione non si sono fatte attendere: i contribuenti (somma dei lavoratori e pensionati) sono saliti a 711.456, risultano quindi 11mila e 700 circa più dell'anno precedente. L'aggregato dell'imponibile è salito di circa un miliardo e la cifra media per contribuente di città e provincia sfiora i 22mila e 500 euro. I dati relativi alle dichiarazioni dei redditi, presentate lo scorso anno, sono stati pubblicati in queste ore dal ministero dell'Economia e delle finanze. Il quadro che emerge, per il Veronese, è di un recupero generale che porta appunto il montante tassabile a 16 miliardi complessivi e il reddito medio pro capite a superare di circa mille euro la cifra 2021. Il capoluogo guida la classifica per imponibile aggregato, superiore ai 5 miliardi e pro capite, a 25.339 euro per contribuente (198.788 in totale). Ma sempre l'analisi dei dati ministeriali consente di verificare che sono ancora 42.962 i veronesi che hanno dichiarato redditi molto bassi, inferiori ai 10mila euro mentre, sul fronte opposto, sono 3.726 i contribuenti cittadini con redditi superiori ai 120mila euro. A Ferrara di Monte Baldo, invece, a pagare le tasse sono appena 219 abitanti, il totale di contribuenti più esiguo, per 4 milioni e 521mila euro e un reddito medio intorno ai 20mila e 645 euro. Subito sotto il capoluogo, per valore pro capite, la sequenza di Comuni più ricchi della provincia per incidenza di attività turistiche, di produzione vitivinicola o per presenza di industrie manifatturiere di tradizione, come ad esempio la lavorazione del marmo: Peschiera (25.102 euro), Bardolino (24.840 euro), San Pietro In Cariano (24.668 euro), Negrar (24.519 euro). A scendere, ma mai sotto i 23mila euro pro capite anche Lavagno, Costermano, Lazise, Torri del Benaco, Cavaion Veronese, Garda e Marano di Valpolicella. In fondo alla classifica, con le dichiarazioni medie più basse, San Mauro di Saline (15.793 euro) e Velo Veronese (14.725 euro). Una tendenza probabilmente riconducibile anche all'alta densità di anziani pensionati residenti nelle località montane. Per valore aggregato dell'imponibile vengono, dopo Verona, Villafranca (573 milioni e 375mila euro) e Legnago (450 milioni e 249mila euro), seconda e terza per numero totale dei contribuenti, rispettivamente pari a

25.311 e 19.665 e redditi tassabili di 22.653 euro e 22.896, leggermente più elevati nel centro della Bassa, dove infatti 241 persone dichiarano più di 120mila euro, meglio che a Villafranca dove i contribuenti più abbienti sono 224. La provincia non è comunque ai vertici in regione per reddito medio dichiarato (lo è per contribuenti e imponibile aggregato): in cima alla top 5 Cortina a quasi 30mila euro, Treviso (28.561 euro), Monteviale, nel Vicentino (28.173 euro), Padova (27.935 euro) e Noventa Padovana (27.838 euro). Tra i capoluoghi anche Vicenza fa meglio (25.436 euro). In nessuna località veneta i redditi dichiarati si avvicinano alla top 10 nazionale, che vede ai primi posti Portofino, nel Genovese (90.609 euro), Lajatico, nel Pisano (52.955) Basiglio nel Milanese (49.523 euro), Briaglia, nel Cuneese (43.474) e Cusago sempre nel Milanese (39.813 euro).

I capoluoghi veneti

Classifica nazionale	Comune	Reddito medio (in euro)
80	Treviso	28.561
107	Padova	27.936
372	Vicenza	25.436
395	Verona	25.339
397	Belluno	25.336
846	Venezia	23.787
901	Rovigo	23.683



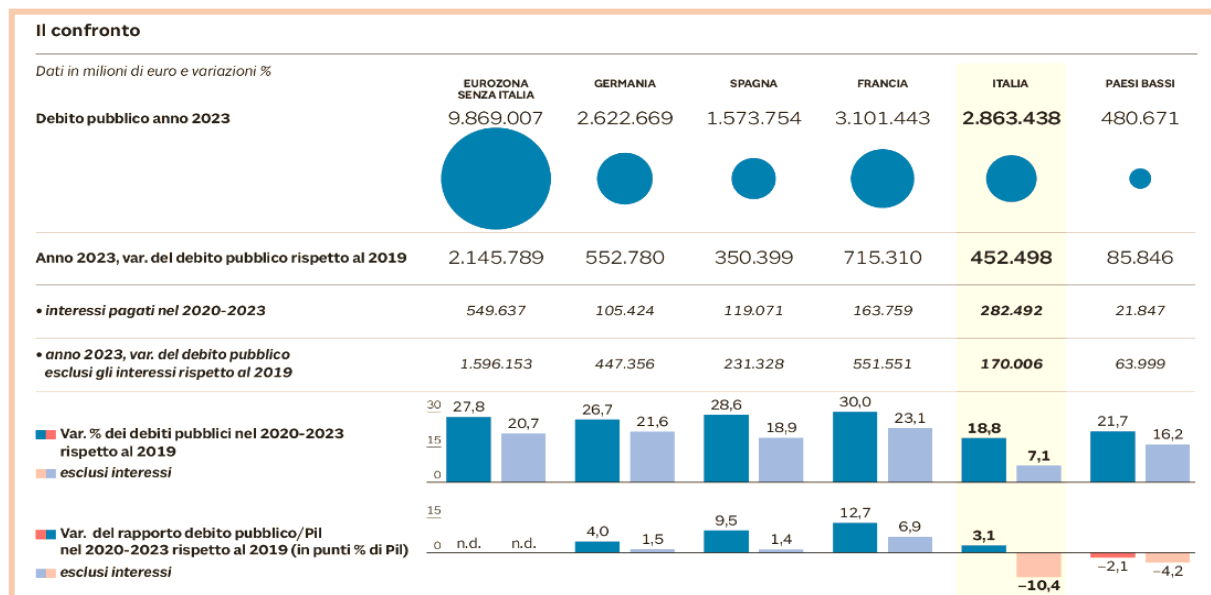
I migliori 10 comuni in Veneto

Classifica nazionale	Comune	Reddito medio (in euro)
51	Cortina d'Ampezzo	29.988
80	Treviso	28.561
98	Monteviale	28.173
107	Padova	27.936
111	Noventa Padovana	27.839
179	Sovizzo	26.830
194	Costabissara	26.667
225	San Pietro di Fioletto	26.407
235	Selvazzano Dentro	26.353
263	Arqua' Petrarca	26.155

Eurostat conferma: l'Italia ultima per crescita del debito

Secondo l'Eurostat, il **debito pubblico italiano è cresciuto molto meno di quello dell'Eurozona** (esclusa Italia) dal 2020 al 2023 rispetto ai livelli antecedenti alla pandemia del 2019. Infatti, **l'incremento complessivo del valore del nostro debito è stato del 18,8% (+452 miliardi)** rispetto a quello del resto dell'Eurozona, pari a +27,8% (+2.146 miliardi). Se poi escludiamo la spesa per interessi, l'aumento del nostro debito nel quadriennio 2020-2023 è risultato grosso modo addirittura di 1/3 inferiore a quello dell'Eurozona esclusa l'Italia: +7,1% contro +20,7%. Questi dati dimostrano una volta di più quanto sia irrealistico che l'Italia paghi un interesse implicito sul proprio debito considerevolmente più alto di Paesi che hanno debiti generati prevalentemente da disavanzi primari e che stanno mostrando una tenuta delle loro finanze pubbliche sempre più problematica. **Il confronto con la Francia è significativo.** La Francia ha oggi un debito pubblico di 238 miliardi di euro più alto di quello dell'Italia e dal 2020 al 2023 il suo debito esclusi gli interessi è cresciuto di 552 miliardi rispetto ai soli 170 miliardi in più dell'Italia. Tuttavia, nello stesso periodo l'Italia è stato il Paese dell'Eurozona che ha pagato più interessi di tutti, cioè 282 miliardi in 4 anni, 119 miliardi in più rispetto alla Francia. **Al netto della spesa per interessi, negli ultimi quattro anni il debito pubblico italiano è aumentato, come detto, del 7,1% (+170 mld), cioè molto meno di quelli degli altri 4 maggiori Paesi dell'Eurozona:** Francia +23,1% (+552 miliardi), Germania +21,6% (+447 miliardi), Spagna +18,9% (+231 miliardi), Paesi Bassi +16,2% (+64 miliardi). Viceversa, nello stesso periodo il contributo degli interessi alla crescita del nostro

debito pubblico è stato il più alto +11,7%, rispetto a Spagna (+9,7%), Francia (+6,9%), Paesi Bassi (+5,5%) e Germania (+5,1%). Detto in altre parole, **2/3 dell'incremento del nostro debito nel 2020-2023 è stato generato dagli interessi** mentre negli altri 4 maggiori Paesi della moneta unica sono stati i disavanzi primari e gli aggiustamenti stock/flussi a generare tra i 2/3 e i 4/5 dell'aumento complessivo dei debiti. **Dal 2020 al 2023 il rapporto debito/Pil dell'Italia è aumentato di 3,1 punti di Pil rispetto al 2019**, quello della Germania è cresciuto di 4 punti, quello della Spagna di 9,5 punti e quello della Francia di ben 12,7 punti. Il rapporto dei Paesi Bassi è invece diminuito di 2,1 punti. **In uno scenario immaginario in cui i 5 principali Paesi dell'Eurozona non avessero pagato gli interessi nel quadriennio 2020-2023, il rapporto debito Pil dell'Italia sarebbe sceso nel 2023 a 123,8, cioè si sarebbe ridotto di 10,4 punti di Pil rispetto al livello pre-Covid del 2019.** Il debito/Pil dei Paesi Bassi sarebbe a sua volta diminuito di 4,2 punti. Mentre i debiti/Pil di Germania, Spagna e Francia sarebbero cresciuti, rispettivamente, di 1,5, 1,4 e 6,9 punti. Queste dinamiche dei debiti con e senza interessi non si modificherebbero nella sostanza negli anni a venire anche considerando gli oneri dei superbonus edilizi che l'Italia dovrà spalmare nei prossimi esercizi di bilancio. Sono tendenze che denotano una certa resilienza di fondo della **finanza pubblica italiana** (specie rispetto a Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Giappone) che le istituzioni internazionali e le agenzie di rating continuano però a non considerare nella loro giusta rilevanza, fatto che penalizza l'immagine dei nostri conti rispetto agli altri Paesi.

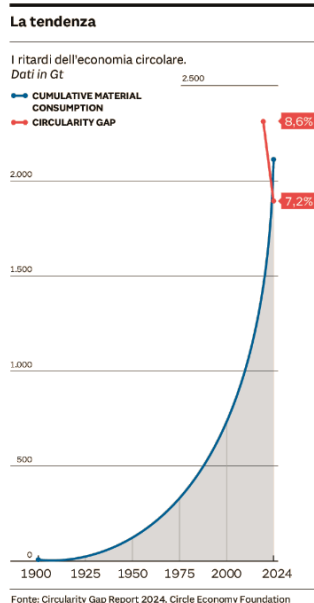


Fonte: elaborazione Fondazione Edison, su dati Eurostat

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Gestire consapevolmente i paradossi dell'economia circolare

«L'economia circolare sta guadagnando popolarità, ma non riesce a concretizzarsi». La quota di materiali secondari consumati globalmente è passata dal 9,1% nel 2018 al 7,2% nel 2023 – un calo del 21% nel corso di cinque anni – e i



livelli di consumo continuano ad aumentare: nello stesso lustro, sono state consumate risorse per oltre 500 miliardi di tonnellate, ovvero il 28% di tutti i materiali che l'umanità ha consumato dagli inizi del diciannovesimo secolo. Ecco il quadro che emerge dal **Circularity Gap Report 2024** della Circle Economy Foundation. Molto poco incoraggianti i risultati di questo Rapporto, quindi, nonostante la pervasiva popolarità dell'economia circolare, testimoniata in qualsivoglia dibattito

pubblico, così come in articoli scientifici e divulgativi che affrontano le cosiddette **"grand challenges"** quali il cambiamento climatico e le emissioni di gas serra in atmosfera. Eppure, eccoci di nuovo qua a dover constatare come la penetrazione **dell'economia circolare nel mondo stia attraversando una fase di declino**. Cosa bisognerebbe fare per contrastare il **trend negativo** che sta accompagnando l'economia circolare e centrare gli obiettivi ambientali che tale approccio industriale si promette di raggiungere? Fino a oggi, si è sempre posta **l'enfasi sulle azioni necessarie per implementare l'economia circolare. Dal redesign dei prodotti e dei processi, al ricorso a fonti di energia rinnovabile e a materiali biodegradabili e compostabili, alla responsabilità estesa del produttore, ai meccanismi di logistica inversa**. Tutte azioni – e non le uniche – pensate per aggredire il nostro attuale modello economico lineare. Ciononostante, per sostituire l'economia lineare con l'economia circolare non basta soltanto riflettere in termini di quali azioni implementare. Riteniamo che sia altresì necessario valutare quali e quanti impatti possano generarsi dall'implementazione di queste azioni sia a livello ambientale che economico – e a livello non solo di singola impresa, ma anche di filiera e di settore industriale. Infatti,

non è detto che a un intervento di economia circolare siano simultaneamente associati un risultato economico positivo e una riduzione degli impatti ambientali. Inoltre, non è detto che i benefici economici e ambientali derivanti dall'implementazione di un intervento di economia circolare virtuoso per una singola impresa si riflettano in vantaggi analoghi per la filiera o per il settore in cui l'impresa stessa opera. Se è vero che, da un lato, **l'implementazione di pratiche circolari dovrebbe contribuire alla generazione di vantaggi economici** per le imprese, dall'altro lato dovrebbe **assicurare che la riduzione degli impatti ambientali** a livello di singola impresa si traduca in una riduzione sia delle emissioni climalteranti che del fabbisogno di risorse naturali. In questa riflessione **nasce un paradosso**. Sviluppare prodotti circolari permette di creare nuovi business o di espandere quelli esistenti – **un orientamento al risultato economico**, da noi identificato col termine **profitization**. Tuttavia, il beneficio ambientale di un'economia circolare si concretizzerebbe solo se i prodotti circolari fossero pienamente in grado di rimpiazzare quelli lineari – **un orientamento al minor impatto ambientale** fondato sulla sostituzione dei prodotti lineari con i prodotti circolari, identificato col termine **displacement**. In presenza di **displacement**, la diffusione dei prodotti circolari migliorerebbe gli impatti ambientali a discapito del risultato economico conseguito con i prodotti lineari. Questa evenienza si realizzerebbe nel momento in cui la domanda dei prodotti circolari riuscisse a cannibalizzare (e quindi sostituire radicalmente) quella dei prodotti lineari. In assenza di **displacement**, gli impatti ambientali dovuti alla produzione circolare si sommerebbero a quelli della produzione lineare: in questo caso i prodotti circolari non sarebbero in grado di sostituire radicalmente i prodotti lineari, finendo così con l'incrementare l'estrazione di risorse naturali e le emissioni inquinanti. Ogni azienda che intenda impegnarsi nel realizzare prodotti circolari deve quindi scontrarsi col fatto che gli **obiettivi di profitization e displacement** sembrano contrapposti e difficilmente conseguibili contemporaneamente. Di conseguenza, il **paradosso gestionale profitization vs displacement attesta come la volontà di sostituire i prodotti lineari con i prodotti circolari a beneficio dell'ambiente tutto – non solo tra le mura aziendali, ma anche in contesti più ampi di filiera o di settore – possa scontrarsi con l'obiettivo di un risultato economico positivo**. È uno dei tanti paradossi alla radice di alcuni problemi che si celano dietro **l'implementazione dell'economia circolare** e che potrebbero essere la reale causa dei numeri presentati nel **Circularity Gap Report**.

Contratti di produttività, balzo del 29,5%, i premi interessano 3,6 milioni di addetti








Nuovo balzo in avanti per i contratti che prevedono premi di produttività. **Al 15 aprile, secondo l'ultimo report pubblicato dal ministero del Lavoro, risultano 11.270 contratti depositati e tutt'ora attivi, il 29,5% in più rispetto alla stessa data del 2023.** Ne beneficiano 3.642.841 lavoratori, di cui 2.388.444 riferiti a contratti aziendali e 1.254.397 a contratti territoriali, ai quali è corrisposto, in media, un importo annuo pari a 1.502,48 euro. **In un solo mese sono stati inseriti oltre 900 contratti, 908 per l'esattezza.** La crescita dello strumento è costante: se prendiamo in considerazione i depositi effettuati tra il 1° gennaio e il 15 aprile, rispetto allo stesso periodo del 2023, l'incremento è del 19,1%. In una fase in cui l'inflazione ha ridotto fortemente il potere d'acquisto delle retribuzioni dei contratti nazionali, **tra le parti sociali ha ripreso slancio la contrattazione decentrata, anche per sfruttare al meglio il beneficio fiscale introdotto nella legge di Bilancio 2023, e confermato nella manovra 2024,** che ha dimezzato l'aliquota sostitutiva sulle erogazioni di premi e somme ai lavoratori dipendenti legati alla produttività, portandola dal 10 al 5%. La misura, come noto, si applica per erogazioni entro i 3mila euro lordi anni e a vantaggio di lavoratori con un reddito dell'anno precedente inferiore a 80mila euro. Se poi il premio di produzione si converte in welfare è esentasse. La tassazione agevolata al 5% in vigore tutto lo scorso anno resta quindi confermata fino a dicembre. **In base all'attuale normativa, le somme sono riconosciute ai dipendenti al raggiungimento di incrementi di produttività, di redditività, qualità, efficienza e innovazione.** Ma il governo è pronto a ridisegnare lo strumento: nel nuovo decreto fiscale slittato a fine mese è previsto, dal 2025, il ritorno della tassazione al 10% per i premi di produttività; il pagamento sarà poi condizionato al miglioramento

degli indicatori, anche tenendo conto del contesto economico e sociale di riferimento, misurabili e verificabili solo sulla base di criteri definiti dalla contrattazione collettiva. Viene meno il riferimento al principio dell'incrementalità rispetto al precedente periodo - contestato da diverse parti sociali -, al quale ancorare la detassazione dei premi di risultato, indipendentemente dal contesto economico. **Un'altra novità è rappresentata dall'estensione degli indicatori, dai tradizionali - produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione -, ai nuovi: reputazione e responsabilità sociale e sostenibilità ambientale, in linea con i criteri ESG (environmental, social and governance), ovvero dell'impegno dell'azienda a favore della sostenibilità.** Tornando al report del ministero del Lavoro, **sono prevalentemente le imprese con meno di 50 dipendenti ad avvalersi di questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi:** il 47% sul totale dei contratti depositati e attivi sono attribuibili a imprese con queste dimensioni. La prevalenza delle piccole imprese riflette la struttura produttiva del nostro Paese che dal punto di vista numerico vede una netta prevalenza di Pmi. La quota restante è divisa tra le aziende con oltre 100 dipendenti (38%) e quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%). Degli 11.270 contratti attivi, 9.003 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 6.995 di redditività, 5.660 di qualità, mentre 1.150 prevedono un piano di partecipazione e 6.732 prevedono misure di welfare aziendale. **La contrattazione legata ai premi di produttività resta prevalente nel Nord Italia (73%),** a seguire Centro (16%) e Sud (11 per cento). Per settore di attività economica abbiamo 60% servizi, 39% industria, 1% agricoltura.

I contratti attivi con premi di produttività e di welfare

PREVEDONO OBIETTIVI PRODUTTIVITÀ				PREVEDONO IL WELFARE			
AZIENDALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	AZIENDALE	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI
LAVORATORI BENEFICIARI	5.193	654.231	1.388.839	LAVORATORI BENEFICIARI	3.050	643.412	1.377.313
VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO* <small>Dati in euro</small>	1.216,53	Da 1.747,40 a 1.750,74	Da 1.169,54 a 2.010,71	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO* <small>Dati in euro</small>	1.275,92	Da 1.702,67 a 1.798,42	Da 971,99 a 1.959,63
TERRITORIALE				TERRITORIALE			
LAVORATORI BENEFICIARI	727	34.078	126.135	LAVORATORI BENEFICIARI	503	8.441	47.678
VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO* <small>Dati in euro</small>	771,75	Da 818,91 a 883,39	Da 214,48 a 1.857,56	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO* <small>Dati in euro</small>	307,13	Da 1.062,24 a 1.138,76	Da 401,29 a 2.153,54

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2024	
 PIL	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,9% (CSC)	+0,6% (Banca d'Italia) +1% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia	
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,28% (IV Trim 23/IV Trim 22)	-3,5% (IV Trim 2023/IV Trim 22)	-3,1% (Febbraio 2024/Febbraio 2023)	
 EXPORT	-4,94% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-3,33% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	+1,7% (Febbraio 2024/Febbraio 2023)	
 IMPORT	-5,96% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-17,83% (IV Trim 2023/IV Trim 2022)	-6,1% (Febbraio 2024/Febbraio 2023)	
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	71,9% (2023)	70,4% (2023)	61,5% (2023)	61,9% (Febbraio 2024)
 DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)	3,1% (2023)	4,3% (2023)	7,8% (2023)	7,5% (Febbraio 2024)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	13,8% (2023)	14,1% (2023)	22,7% (2023)	22,8% (Febbraio 2024)


CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 3° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2021 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE - Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 9° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2023)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2022	2023	2024	2025
PIL	4,0	0,9	0,9	1,1
Esportazioni di beni e servizi	10,2	0,2	2,2	2,5
Tasso di disoccupazione¹	8,1	7,6	7,5	7,1
Prezzi al consumo	8,1	5,7	1,7	1,8
Indebitamento della PA²	8,6	7,2	4,4	3,9
Debito della PA²	140,5	137,3	139,1	141,1

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

Scopri l'ultimo aggiornamento e le classifiche più recenti sul nostro [Dossier informativo del territorio di Verona 2024](#) 

- 15° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (2022)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2021)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 4° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2023)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2023)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2023)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 2° produttore manifatturiero dell'UE, 7° nel mondo (CSC, 2020)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2023)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2021)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2023)
- 7° Paese per export nel mondo (WTO 2022)
- 4° Paese dell'Ue per Surplus commerciale (2022)
- 42° Paese per corruzione (CPI 2021, Transparency International)
- 14° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2022)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2022)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)